

Uniti dalla comune passione per il Signore

Giovani, ascolto, vocazione, discernimento, sinodalità. Queste sono alcune delle tematiche che sono state al centro sia del Sinodo dei Vescovi che si è tenuto a Roma lo scorso ottobre, sia del IV incontro tra i seminaristi e i membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica in formazione iniziale, che si è svolto a Venegono lo scorso 23 novembre, alla presenza dell'Arcivescovo.

In realtà, in entrambe queste occasioni, i temi citati non sono stati soltanto l'oggetto di lezioni, testimonianze e discussioni, ma possono ben riassumere l'esperienza stessa che i partecipanti hanno vissuto: forma e contenuto si sono compenetrati e completati a vicenda. Abbiamo quindi qualcosa da dire sui temi del Sinodo non solo perché ne abbiamo sentito parlare da altri, ma anche perché li abbiamo in un certo senso vissuti noi stessi stando insieme quel pomeriggio.

«Nella Chiesa è possibile una vera amicizia e un forte senso di appartenenza»

Vogliamo testimoniare che nella Chiesa è possibile una vera amicizia e un forte senso di appartenenza anche tra chi non si conosce, anche con coloro con cui si ha meno familiarità. Non è forse questo il volto sinodale della Chiesa a cui il Papa ci invita a conformarci? Avevamo tutti alle spalle punti di riferimento diversi, esperienze diverse, cammini diversi, ma ci siamo accolti gli uni gli altri con benevolenza, desiderosi di conoscerci gli uni gli altri, di nutrirci a vicenda della comune passione per il Signore. Si potrebbe obiettare che è certamente facile chiamarsi amici se si trascorre insieme un solo pomeriggio all'anno, mentre non lo sarebbe altrettanto se dovessimo vivere insieme ogni giorno. Eppure, non è que-

sto il punto del discorso. È normale ed è secondo il disegno di Dio che nella Chiesa esistano comunità diverse, carismi diversi, membra diverse, ma il bello è stato riconoscerci proprio membra gli uni degli altri con gioia e gratitudine. Per questo possiamo testimoniare che vale davvero la pena essere parte della Chiesa, sentirsi amati in questa nostra grande famiglia, vedere con stupore, come è successo per noi nel momento dell'adorazione eucaristica, che siamo tutti accomunati e uniti dal rapporto con il Signore, che tutti ci conosce, ci ama, ci abbraccia, ci custodisce.

A RIFORMARE LA CHIESA SONO I SANTI

Nel suo intervento in questo pomeriggio di incontro, il nostro arcivescovo Mario



A sinistra, l'assemblea. Sotto, il vespero in Basilica. Nella pagina precedente, il rettore mons. Michele Di Tolve accoglie alcune suore.

nodo non è poter imporre la propria posizione, ma ascoltare lo Spirito, perché questo è il modo in cui Dio si rapporta con il suo popolo.

Padre Costa:
«L'ascolto è difficile, perché significa mettersi in discussione»

Padre Costa ci ha raccontato che, rileggendo il Documento finale, si è reso conto con stupore che esso non era frutto di chissà quale pianificazione pastorale, ma del fatto che i partecipanti al Sinodo avevano ricompreso le questioni di cui avevano parlato e discusso insieme a partire dalle Scritture, tornando ad ascoltare da Gesù la loro spiegazione; così l'ascolto reciproco si è fuso in un dialogo con l'ascolto della Parola. Questo è meraviglioso ed è il cammino di santità che il Signore propone oggi alla sua Chiesa attraverso l'assemblea sinodale che si è svolta. Non sono i vecchi o i giovani a riformare la Chiesa, ma i santi. La Chiesa sinodale non è quella che trova le strategie e le modalità più efficaci per la sua azione pastorale, perché altrimenti ognuno di noi si sentirebbe esperto in materia più degli altri, potrebbe pensare di avere qualcosa da insegnare, porterebbe la sua visione particolare, unita alla difesa delle proprie prerogative, tentando di imporla a tutti. I santi, invece, sono coloro che anzitutto ascoltano con umiltà, ben consapevoli che la prospettiva di Dio non è quella del loro "io", riconoscendo che sono solo alcune membra dell'unico grande corpo di Cristo e che il Signore parla di più con la Scrittura che con la loro bocca. Questi sono i santi di cui oggi la Chiesa ha bisogno.

Alessandro Foti,
Il teologia

Delpini ci ha detto che il tema complessivo del Sinodo è stato quello della vocazione e che intendeva affrontare una domanda che interpella fortemente noi tutti, seminaristi, novizi e novizie: «Che cosa dice Dio di questi giovani e a questi giovani?». E la risposta è: «Ci dice che desidera chiamarci alla santità».

Secondo l'Arcivescovo, per quanto nel

Sinodo si fosse parlato di "Chiesa giovane", in realtà quelli che riformano la Chiesa non sono né i giovani né i vecchi, ma i santi. Non si tratta quindi di trovare particolari strategie o metodi per coinvolgere i giovani e per attirarli, ma di qualcosa di radicalmente diverso.

Mons. Delpini:
«Dio ci dice che desidera chiamarci alla santità»

Padre Giacomo Costa, segretario speciale del Sinodo, ci ha detto che il vero contenuto dell'assise stessa non è il Documento finale, ma l'esperienza gioiosa di Chiesa sperimentata da coloro che vi hanno partecipato, che è la forma di Chiesa a cui il Signore ci chiede di convertirci. Padre Costa ci ha raccontato che ciò che hanno imparato sia i vescovi che i giovani che hanno partecipato al Sinodo è stato l'ascolto, anzitutto quello reciproco. C'erano vescovi che sostenevano che i



Padre Costa: «Dobbiamo camminare insieme»

In occasione dell'incontro tra seminaristi e novizi della Diocesi, ci siamo confrontati con padre Giacomo Costa, segretario speciale del Sinodo sui giovani. Facendo un bilancio dell'assise romana ci ha detto che «camminare insieme, giovani e anziani, pastori e laici, non deve essere una bella esperienza destinata a finire; è ciò a cui siamo chiamati anche nella nostra vita ecclesiale ordinaria».

Padre Giacomo, quale aspetto del Sinodo l'ha maggiormente colpita?

Senza dubbio l'esperienza di ascolto. Per un mese in più di trecento, in maggior parte vescovi, ma anche giovani, educatori ed esperti, ci siamo espressi e ascoltati, ci siamo confrontati e abbiamo anche litigato, ci siamo commossi e abbiamo riso insieme. È stato emozionante ascoltare la passione con cui la Chiesa è impegnata per e con i giovani nelle diverse parti del mondo, cercando di andare incontro alle loro speranze, così come alle loro sofferenze. Particolarmente intense sono state le testimonianze di vescovi e giovani di Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, fino anche al martirio. L'ascolto però non è solo un'esperienza reciprocamente arricchente, è anche un cammino impegnativo, in cui identificare e scegliere insieme in che direzione andare avanti.

Quali sono stati i temi messi in evidenza dai padri sinodali e dai giovani presenti?

Alcuni temi sono emersi con forza come nodi prioritari, tra cui la questione dell'immigrazione, dei percorsi dei giovani migranti, dei Paesi e delle comunità da cui partono e che li accolgono. Oppure anche la necessità di affrontare i cambiamenti legati alle nuove tecnologie e al mondo digitale, che tanto incidono sul-

le nostre modalità di relazionarci e sui nostri linguaggi. Sono emersi poi diversi punti in cui la varietà delle posizioni rende ancora più necessario un approfondimento e un confronto nelle comunità ecclesiali, ad esempio la giusta valorizzazione del contributo delle donne, il modo di vivere nella fede sessualità e corporeità, l'esercizio dell'autorità e del go-



Padre Giacomo Costa.

verno, la trasparenza nel rapporto con le risorse economiche e finanziarie, la sostenibilità degli stili di vita, il futuro delle parrocchie e così via.

«La Chiesa ha cercato di andare incontro a speranze e sofferenze dei giovani»

Quali indicazioni ci consegna il Documento finale in merito alla realtà giovanile?

Ci siamo resi conto di come prendersi cura dei giovani sia una «priorità pastorale epocale su cui investire tempo, energie e risorse» (Df 119). In molte parti del mondo essi non si sentono ascoltati; non pochi poi attraversano situazioni di sofferenza, di isolamento e solitudine, di abbandono. Così una richiesta forte e con-



L'intervento di padre Costa al seminario di Venegono.

creta è quella di investire più risorse nell'accompagnamento e di formare più persone (e non solo sacerdoti) competenti, capaci di relazioni fraterne, di un ascolto empatico e di profonda libertà interiore.

«I giovani sono una priorità pastorale su cui investire tempo, energie e risorse»

Al Sinodo, poi, abbiamo preso coscienza di quanto i giovani facciano già nella missione affidata alla Chiesa, di quanto siano pionieri nella lotta alla povertà e all'ingiustizia, nella cura della casa comune, nell'annuncio del Vangelo. E quindi l'invito è costruire spazi e percorsi perché i giovani possano dare il meglio di loro stessi, assumere responsabilità, essere protagonisti. Non solo però all'interno delle comunità ecclesiali: è importante incoraggiarli alla cittadinanza attiva e accompagnarli a trovare il loro spazio nel mondo del lavoro. In questo la nostra Pastorale giovanile e vocazionale può fare concreti passi avanti.

Come la presenza dei giovani ha influenzato la stesura del Documento finale?

È stato un Sinodo molto vivace: i giovani hanno dato contributi preziosi tanto nelle assemblee plenarie quanto nei gruppi, con grande libertà; con gli applausi hanno espresso il loro gradimento rispetto agli interventi dei padri sinodali. I vescovi, all'inizio più timorosi, si sono messi in gioco lasciando spazio ai giovani e confrontandosi con loro. In questo hanno sperimentato una «grande gioia», come si legge nel Documento finale. Da qui è venuta poi una delle «sorprese» più belle del Sinodo: capire che questo modo di camminare insieme, giovani e anziani, pastori e laici non era solo una bella esperienza destinata a finire; è ciò a cui siamo chiamati anche nella nostra vita ecclesiale ordinaria, è lo stile che dà forma e orienta la vita e la missione delle diocesi e delle comunità. Ancora più che lo studio del Documento finale, il Sinodo chiede ai vescovi di trasmettere quanto vissuto e di animare processi sinodali intergenerazionali nelle loro diocesi.

Quali indicazioni circa la formazione dei presbiteri?

Vari sono i paragrafi del Documento finale dedicati al tema e non possiamo qui riassumerli tutti. Ricordo comunque alcuni criteri formativi a cui si chiede di prestare attenzione: «il superamento di

tendenze al clericalismo, la capacità di lavoro in *équipe*, la sensibilità per i poveri, la trasparenza di vita, la disponibilità a lasciarsi accompagnare» (Df 193). Si raccomandano poi la serietà del discernimento iniziale e una formazione integrale in grado di affrontare la complessità del mondo di oggi in una prospettiva di fede. Si sottolinea l'importanza di imparare ad ascoltare e discernere, come pure quella di «crescere insieme» a laici, famiglie e altri giovani.

«Abbiamo compreso quanto i giovani siano pionieri nella lotta a povertà e ingiustizie»

In una parola si tratta di formare e formarsi alla «sinodalità missionaria». Come ha detto papa Francesco «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». È quindi importante mettere tutti coloro che il Signore chiama ad accompagnare le comunità ecclesiali in condizione di avere gli strumenti, le capacità e le disposizioni per svolgere con questo stile il loro servizio di pastori.

Jacopo Speroni,
Il teologia